

Commissioni riunite

V della Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione)
e 5^a del Senato della Repubblica (Programmazione economica e bilancio)

***Audizione preliminare all'esame del
Documento programmatico di finanza pubblica 2026***

Testimonianza del Capo del Dipartimento
Economia e Statistica della Banca d'Italia

Andrea Brandolini

Signor Presidente, Onorevoli Deputati, Onorevoli Senatori,

ringrazio le Commissioni quinta della Camera e quinta del Senato per avere invitato la Banca d'Italia a questa audizione, nell'ambito dell'esame del Documento programmatico di finanza pubblica (DPFP) 2026. Mi soffermerò inizialmente sul quadro macroeconomico per poi passare all'analisi dei conti pubblici nell'anno in corso e nei successivi.

1. Il quadro macroeconomico

Il contesto internazionale rimane contraddistinto da numerosi elementi di instabilità. Il conflitto nel Medio Oriente e i conseguenti rincari dei prodotti energetici hanno alimentato forti pressioni inflazionistiche nella maggior parte dei paesi. A questi sviluppi si è aggiunto un aumento dei rendimenti dei titoli a lunga scadenza in tutte le principali economie avanzate.

Negli Stati Uniti il rendimento del titolo decennale si colloca intorno al 5,3 per cento, un valore che non si osservava da oltre vent'anni. Tra i principali paesi dell'area dell'euro, il rendimento decennale ha raggiunto il 3,4 per cento in Germania e il 4,8 per cento in Francia, ai massimi da oltre dieci anni; in Italia si è portato al 4,6 per cento.

Vi hanno contribuito aspettative di un orientamento più restrittivo della politica monetaria, ma anche fattori più strutturali, quali le preoccupazioni circa la sostenibilità degli elevati livelli di debito pubblico e l'aumento di offerta di titoli volti a finanziare i cospicui investimenti legati allo sviluppo dell'intelligenza artificiale. Questi stessi investimenti hanno sostenuto la crescita economica, gli scambi internazionali e i mercati azionari, contribuendo a compensare gli effetti recessivi della crisi energetica provocata dal conflitto tra Stati Uniti, Israele e Iran.

Da luglio le quotazioni del greggio hanno ripreso a salire rapidamente, superando i 100 dollari al barile. I prezzi dei prodotti raffinati si sono ulteriormente ampliati per effetto delle restrizioni all'offerta connesse con gli attacchi alle raffinerie russe e con le limitazioni alle esportazioni di derivati del petrolio imposte da Russia e Cina.

Il prezzo di riferimento europeo del gas naturale (Title Transfer Facility, TTF) ha raggiunto nuovi massimi dall'inizio del conflitto, portandosi a oltre 70 euro per megawattora. L'aumento riflette, oltre alle interruzioni della produzione in Medio Oriente, il basso livello delle scorte europee e la concorrenza con le economie asiatiche per le importazioni di gas naturale liquefatto. Durante i mesi estivi le temperature particolarmente elevate hanno

esercitato ulteriori pressioni al rialzo sulle quotazioni, attraverso l'aumento della domanda di energia elettrica per la climatizzazione e la riduzione della produzione da fonti idroelettriche e nucleari.

Nell'area dell'euro l'attività economica ha finora mostrato una tenuta superiore alle attese. Nella prima metà dell'anno il PIL è aumentato dello 0,9 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (1,2 per cento escludendo il contributo volatile dell'Irlanda) e gli indicatori disponibili mostrano un proseguimento della crescita nel trimestre appena concluso. L'inflazione al consumo è salita, sospinta dal rincaro dell'energia, ma finora senza segnali di una sua significativa trasmissione ai prezzi degli altri beni e dei servizi, né alle retribuzioni. L'inflazione di fondo, calcolata escludendo i prezzi dei beni energetici e alimentari, non è aumentata rispetto al periodo precedente l'avvio del conflitto in Medio Oriente.

Nel secondo trimestre del 2026 il PIL dell'area dell'euro, al netto dell'Irlanda, è cresciuto dello 0,3 per cento, in linea con i trimestri precedenti. L'espansione è stata sostenuta prevalentemente dalla domanda estera netta e dai consumi delle famiglie. Nei mesi estivi l'attività nei servizi avrebbe continuato a essere più forte nel turismo e nei comparti dell'informazione, della comunicazione e del supporto alle imprese. Anche la manifattura avrebbe mantenuto un andamento favorevole. In settembre l'indice PMI del settore è rimasto su livelli ben superiori alla soglia di espansione. La crescita dell'attività industriale continuerebbe a interessare soprattutto i comparti legati alla difesa e quelli maggiormente coinvolti nella transizione digitale ed energetica. L'inflazione al consumo si è portata al 3,8 per cento in settembre, dall'1,9 per cento in febbraio, sospinta dai rincari dei carburanti e, in misura minore, da quelli delle bollette di gas ed elettricità. L'inflazione di fondo è stata pari al 2,5 per cento.

Le proiezioni macroeconomiche degli esperti della BCE diffuse a settembre indicano, nello scenario di base, una crescita del PIL pari allo 0,9 per cento nel 2026, valore che potrebbe risultare anche più alto alla luce dei dati più recenti. Secondo gli esperti della BCE si porterà all'1,4 nel 2027 e all'1,5 nel 2028. L'inflazione si collocherebbe in media al 3,0 per cento nell'anno in corso, per poi scendere al 2,5 nel 2027 e al 2,1 nel 2028.

In un quadro di resilienza dell'attività economica e di inflazione persistentemente superiore all'obiettivo, nella riunione di settembre il Consiglio direttivo della BCE ha nuovamente aumentato di 25 punti base i tassi ufficiali, portando al 2,5 per cento quello sui depositi presso la banca centrale.

In Italia, l'attività economica ha continuato a espandersi nella prima metà dell'anno: il PIL è aumentato dello 0,9 per cento rispetto allo stesso periodo del 2025. La crescita è stata sostenuta dalla domanda interna e in particolare dai consumi delle famiglie, favoriti anche dal buon andamento dell'occupazione e del reddito disponibile. L'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) ha continuato ad alimentare la spesa in opere pubbliche e nelle costruzioni non residenziali. Sotto la spinta della transizione digitale, è proseguita l'accumulazione

di beni immateriali. Le informazioni disponibili indicano che la crescita sarebbe proseguita anche nel terzo trimestre.

Nei mesi estivi sarebbe proseguita l'espansione nei servizi soprattutto nel turismo e nelle attività di informazione e comunicazione. I consumi avrebbero continuato ad aumentare, pur frenati dai rincari energetici e dalla cautela nelle decisioni di acquisto. Gli investimenti avrebbero perso slancio a causa dei maggiori costi dell'energia e dell'incerta situazione internazionale.

L'inflazione è aumentata nei mesi più recenti, principalmente per effetto dei rincari dell'energia. L'inflazione di fondo è sostanzialmente stabile. Rispetto alla crisi energetica del 2021-22, il rincaro dei prodotti energetici è finora assai più contenuto e non emergono segnali di una significativa trasmissione alle altre componenti dei prezzi.

Dall'inizio del conflitto i prezzi finali della benzina e del gasolio sono aumentati rispettivamente di circa 40 e 60 centesimi al litro, risentendo anche dell'ampliamento dei margini di raffinazione. In agosto le tariffe dell'elettricità e del gas erano superiori di circa il 12 e il 20 per cento rispetto a febbraio, ma rimanevano nettamente inferiori ai livelli raggiunti durante la crisi energetica del 2021-22. Anche le pressioni interne sui prezzi appaiono per ora contenute: nei mesi estivi gli indicatori dei costi degli input si sono attenuati; nel secondo trimestre il costo del lavoro per unità di prodotto ha rallentato, mentre i margini di profitto si sono ulteriormente ridotti, portandosi su livelli prossimi a quelli precedenti la pandemia.

Nel complesso il quadro congiunturale appare più favorevole di quanto atteso a giugno. Le prospettive di medio termine risentono del rialzo dell'inflazione e delle condizioni finanziarie più restrittive, che verosimilmente determineranno un temporaneo rallentamento della domanda interna. L'attività economica dovrebbe tuttavia tornare a rafforzarsi dalla seconda metà del 2027, man mano che si attenueranno le pressioni inflazionistiche. Gli sviluppi prefigurati nel DPFP sono coerenti con questo quadro sia nelle proiezioni tendenziali, che collocano la crescita all'1,0 per cento quest'anno, allo 0,6 nel prossimo e allo 0,8 nel 2028, sia nei programmi, in cui la crescita sarebbe più elevata di 0,3 punti percentuali nel biennio 2027-28 grazie alle maggiori spese in difesa e sicurezza energetica.

L'incertezza rimane molto elevata. Il quadro previsivo per l'economia mondiale è fortemente dipendente dall'evoluzione del conflitto in Medio Oriente e dalle sue ripercussioni sulle catene globali di produzione e sui prezzi delle materie prime. Ulteriori rischi derivano dalla possibilità di un peggioramento delle condizioni finanziarie a seguito di nuovi aumenti dei rendimenti a lungo termine a livello globale o di eventuali correzioni dei mercati azionari concentrate nel comparto tecnologico.

2. La finanza pubblica nel 2026

Il DFP indica per l'anno in corso un indebitamento netto al 2,9 per cento del prodotto, in discesa di due decimi di punto rispetto al livello del 2025. Il saldo primario continuerebbe a migliorare, portandosi dallo 0,8 all'1,2 per cento. Gli oneri per interessi salirebbero di 0,3 punti percentuali, al 4,2 per cento, soprattutto per l'impatto della rivalutazione del capitale dei titoli indicizzati all'inflazione e l'aumento dei tassi all'emissione.

A fronte di una spesa primaria sostanzialmente stabile in rapporto al PIL, le entrate crescerebbero di 0,4 punti, in larga parte per l'aumento di alcune componenti non fiscali (come le poste imputate a fronte di spese finanziate da sovvenzioni del PNRR). La pressione fiscale resterebbe sostanzialmente invariata al 43 per cento del PIL.

Gli investimenti pubblici salirebbero al 4,0 per cento del PIL. È un valore molto elevato nel confronto storico, anche grazie al contributo, pari a quasi un punto, di quelli finanziati dal Dispositivo di ripresa e resilienza (DRR, la componente principale di *Next Generation EU*). Questi ultimi sono cresciuti nel tempo e nell'anno di chiusura del programma segnerebbero il massimo.

Le attese di disavanzo per il 2026 appaiono nel complesso coerenti con i dati disponibili, nonostante l'incertezza che contraddistingue queste valutazioni.

Il fabbisogno è in crescita sia per le Amministrazioni pubbliche sia per il settore statale: il primo di 2,3 miliardi nei primi sette mesi rispetto allo stesso periodo del 2025; il secondo di 16,5 nei primi nove mesi, anche a causa di eventi transitori ed effetti di calendario. Nell'ultimo trimestre l'aumento dovrebbe venire almeno in parte riassorbito.

Le entrate tributarie contabilizzate nel Bilancio dello Stato sono aumentate del 2,5 per cento nei primi otto mesi dell'anno. Secondo il monitoraggio del Dipartimento delle finanze e della Ragioneria Generale dello Stato, quelle contributive sono cresciute di oltre il 6 per cento nel primo semestre.

Nei dati di competenza relativi al primo semestre, diffusi dall'Istat il 5 ottobre, l'indebitamento netto si riduce di 0,3 punti percentuali del PIL rispetto allo stesso periodo del 2025, al 5,4 per cento, riflettendo il buon andamento delle entrate, per la metà compensato da una crescita della spesa per interessi (di circa 0,2 punti percentuali del PIL) e della spesa primaria (per 0,1 punti).

Resta necessario porre attenzione agli andamenti nell'ultima parte dell'anno, in modo da contrastare con tempestività eventuali scostamenti, dato il margine ridotto nelle stime del DFP rispetto alla soglia del 3,0 per cento.

Rispetto a quanto prospettato nel Documento di finanza pubblica (DFP) dello scorso aprile, il disavanzo rimarrebbe sostanzialmente invariato:

le più alte entrate complessive (circa 0,2 punti percentuali del PIL), sarebbero compensate da maggiori spese per interessi e primarie (per circa 0,1 punti del PIL ciascuna).

La spesa netta¹, l'aggregato di riferimento per il monitoraggio dei conti pubblici in base alle nuove regole europee, crescerebbe quest'anno dell'1,6 per cento, in linea sia con la stima di primavera sia con gli obiettivi del Piano strutturale di bilancio di medio termine (PSBMT); il tasso di crescita cumulato dal 2024 risulterebbe pari all'1,2 per cento, un valore superiore di 0,3 punti percentuali a quello concordato con la Commissione e il Consiglio nel gennaio del 2025, ma entro i margini di tolleranza previsti dalle nuove regole².

La dinamica della spesa netta nell'anno in corso è inferiore a quella delle spese primarie (2,6 per cento). La differenza è spiegata soprattutto dall'aumento degli esborsi finanziati da trasferimenti dell'Unione europea (che salirebbero a 0,9 punti percentuali del PIL, da 0,6 nel 2025). Il DPFP non riporta né la natura, né la quantificazione delle singole entrate discrezionali.

Il DPFP colloca l'incidenza del debito sul prodotto a fine anno al 138,1 per cento, in crescita di 1,4 punti percentuali rispetto al 2025 (una dinamica simile a quella prevista in primavera). Tale crescita sarebbe determinata dalla componente stock-flussi (2,1 punti; riconducibile anche agli effetti di cassa di agevolazioni edilizie concesse in passato e già contabilizzate nell'indebitamento netto) e in misura minore dall'impatto della differenza tra onere medio del debito e crescita nominale del PIL (0,6 punti), solo in parte compensati dall'avanzo primario.

Il livello del rapporto è più basso di circa 0,4 punti percentuali rispetto a quanto illustrato nel DFP sia nell'anno in corso sia nel precedente, per effetto della revisione al rialzo del PIL del 2025 effettuata dall'Istat a settembre.

¹ La spesa netta è costituita dalle uscite delle Amministrazioni pubbliche al netto delle seguenti voci: (a) la spesa per interessi; (b) le misure discrezionali dal lato delle entrate; (c) la spesa per i programmi dell'Unione interamente finanziata dai fondi europei; (d) la spesa nazionale per il cofinanziamento di programmi finanziati dall'Unione europea; (e) la componente ciclica delle uscite per le indennità di disoccupazione (che includono le erogazioni della Cassa integrazione guadagni); (f) le misure *un tantum*; (g) altre misure temporanee.

² Le nuove regole europee prevedono il monitoraggio del cosiddetto "conto di controllo" in cui vengono registrati gli scostamenti, negativi e positivi, della spesa netta dal percorso concordato. A meno che la posizione di bilancio sia prossima al pareggio o sia in avanzo, qualora il conto di controllo sia superiore di 0,3 punti percentuali del PIL in un singolo anno, oppure di 0,6 punti cumulativamente nel corso di un singolo Piano, potrebbe essere attivata la Procedura per i disavanzi eccessivi basata sul debito.

Il PNRR. – Il PNRR si è formalmente concluso: la scadenza per il raggiungimento di *target* e *milestone* era il 31 agosto, quella per la presentazione delle ultime richieste di pagamento alla Commissione europea il 30 settembre. Lo scorso 29 settembre il Governo ha presentato la richiesta di pagamento della decima e ultima rata (28,4 miliardi, di cui circa 11 sotto forma di sovvenzioni), che riguarda obiettivi particolarmente impegnativi per l'alta incidenza di quelli quantitativi.

La prima versione del PNNR italiano è stata approvata dalle autorità europee nel 2021. Dall'agosto di quell'anno l'Italia ha ricevuto 166 miliardi (di cui quasi 61 sotto forma di sovvenzioni). Si tratta dell'85 per cento della dotazione del Piano, una percentuale simile a quella francese e lievemente superiore a quella tedesca e spagnola (circa l'80 per cento, in entrambi i casi).

Secondo il DPFP 2026, le spese effettuate dall'avvio del programma fino alla fine dell'anno in corso sarebbero nell'ordine di 150 miliardi. Complessivamente, quelle in conto capitale rappresenterebbero circa l'85 per cento del totale; gli investimenti fissi lordi sarebbero pari a oltre 3 punti percentuali del PIL, mentre i trasferimenti in conto capitale (tra cui rientrano crediti d'imposta legati a Transizione 4.0 e all'Ecobonus per l'efficienza energetica) sarebbero pari a 2,6 punti.

Nel 2026 si stima una spesa di circa 1,5 punti percentuali del PIL, un valore sostanzialmente in linea con quello dello scorso anno. Il Governo prevede di spendere altri 1,8 punti percentuali dopo il 2026 (nell'ordine di 45 miliardi), principalmente a valere sulla componente dei prestiti.

Secondo i dati dell'ottava Relazione sullo stato di attuazione del PNRR, al 31 agosto 2026 l'utilizzo delle risorse dichiarato dalle Amministrazioni ammontava a 133,2 miliardi.

L'evasione fiscale. – Contestualmente al DPFP è stata pubblicata la Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva 2026, le cui stime sono aggiornate all'anno d'imposta 2023. Esse confermano la graduale riduzione della propensione all'evasione nel medio-lungo periodo. La dimensione del fenomeno resta elevata.

Nel 2023 la differenza fra il gettito che si avrebbe in caso di perfetto adempimento e le entrate effettivamente versate alla pubblica amministrazione (*tax gap*) è stimata fra 9,2 e 12,7 miliardi per i contributi sociali e tra i 98,7 e 100,1 miliardi per i tributi. Restano ampi i divari fra le diverse componenti: la propensione all'evasione è prossima al 60 per cento per l'Irpef da lavoro autonomo e impresa, a fronte di valori intorno al 2 per cento per il lavoro dipendente irregolare. L'incidenza sul PIL del *tax gap* relativo alle principali imposte che riguardano il mondo delle imprese (IRAP, IVA, Ires e Irpef da lavoro autonomo e impresa) è passata dal 5,6 per cento del 2014 al 4,1 del 2023.

Per la sola IVA, per cui è possibile utilizzare dati della Commissione europea per un confronto in termini omogenei, il *tax gap* è diminuito dal 31,5 per cento dell'imposta potenziale nel 2009 a circa il 15 nel 2023; il divario rimane ampio rispetto al valore medio della UE (pari a circa 9,5 punti percentuali). Secondo la Relazione i progressi conseguiti nel nostro paese dipendono anche dalla diffusione della digitalizzazione e del *digital reporting*, di cui la fatturazione elettronica è l'esempio più noto.

3. Il disavanzo e la spesa netta tendenziali per il triennio 2027-29

L'indebitamento netto. – A legislazione vigente il disavanzo sarebbe stabile nel 2027 e si ridurrebbe in seguito, fino al 2,2 nel 2029. L'avanzo primario migliorerebbe di 0,2 punti percentuali del PIL nel 2027 e di circa mezzo punto in media all'anno nel successivo biennio, arrivando al 2,5 per cento del PIL nel 2029. La spesa per interessi, spinta dall'aumento del debito nominale e dai più elevati tassi all'emissione, salirebbe al 4,6 per cento del prodotto nel 2028-29, il valore più elevato dal 2014.

Il miglioramento dei conti sarebbe guidato dalla minore incidenza della spesa primaria sul prodotto. In particolare, quella delle erogazioni in conto capitale, pur rimanendo su livelli alti, si contrarrebbe di oltre un punto, anche per il graduale esaurimento dei programmi finanziati dal PNRR. Le uscite primarie correnti calerebbero di quasi un punto del PIL; in termini reali (utilizzando il deflatore del PIL), la loro dinamica media annua sarebbe nulla.

A questo andamento contribuiscono tutte le principali voci di spesa, ad eccezione di quella per le pensioni (la cui incidenza passerebbe dal 15,1 al 15,4 per cento del PIL), che risente dell'indicizzazione dei trattamenti al livello dei prezzi. La pressione fiscale rimarrebbe stabile.

Le entrate non fiscali si ridurrebbero di 0,8 punti percentuali del PIL rispetto al livello dell'anno in corso, verosimilmente riflettendo anche il venire meno delle poste imputate nei conti del 2026 a fronte di spese finanziate con sovvenzioni del DRR.

Nel complesso, queste tendenze sono qualitativamente simili a quelle illustrate nel DFP di aprile³. Il saldo primario atteso per il 2027-29 è in media in linea con quanto allora prospettato. Tuttavia, l'indebitamento netto sarebbe più elevato per 0,1 punti percentuali del PIL in ogni anno dell'orizzonte, a causa di una più alta spesa per interessi.

³ Cfr. l'*Audizione preliminare all'esame del Documento di finanza pubblica 2026*, Testimonianza del Capo del Dipartimento Economia e Statistica della Banca d'Italia Andrea Brandolini, Commissioni riunite V della Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione) e 5ª del Senato della Repubblica (Programmazione economica e bilancio), Camera dei Deputati, Roma, 28 aprile 2026.

La spesa per interessi riflette con rapidità gli aumenti dell'inflazione, per effetto della rivalutazione del capitale dei titoli indicizzati, contabilizzata per competenza. Questi titoli rappresentano una componente contenuta, ma non trascurabile del debito pubblico italiano: tra i titoli di Stato in circolazione alla fine dello scorso anno, quelli indicizzati all'inflazione dell'area dell'euro e a quella italiana ammontavano, rispettivamente, a circa 220 e 53 miliardi. La spesa per interessi risente invece più gradualmente dell'aumento dei tassi all'emissione. In virtù della vita residua relativamente elevata del debito pubblico italiano (pari a 7,9 anni a luglio), gli eventuali maggiori oneri all'emissione interessano una porzione del debito complessivo inizialmente contenuta, seppur crescente nel tempo. Si può stimare che un ipotetico aumento di 100 punti base nei rendimenti su tutte le scadenze si tradurrebbe in un onere per interessi più elevato di 0,15 punti percentuali del PIL nel primo anno, 0,3 nel secondo e 0,5 nel terzo.

La spesa netta. – Secondo le valutazioni del Documento, a legislazione vigente nel complesso del 2027-29 la spesa netta crescerebbe in media dell'1,5 per cento all'anno, un tasso di poco superiore a quello della spesa primaria. Tra le voci di raccordo, che differenziano i due aggregati, quelle più ampie tendono a compensarsi: in particolare le minori spese finanziate da trasferimenti europei (che aumentano la spesa netta) e le maggiori entrate di natura discrezionale (che, viceversa, la frenano). Nel DFPF la dinamica della spesa netta nel complesso del triennio è più contenuta di quella indicata nel DFP di aprile grazie all'aggiornamento delle voci di raccordo.

A legislazione vigente nel 2027 la crescita attesa della spesa netta sarebbe superiore al limite fissato con il PSBMT e concordato con le istituzioni europee (2,1 per cento contro 1,9). Secondo il Documento, tale scostamento sarebbe riconducibile ad aumenti delle spese per la difesa incluse nel quadro tendenziale. Nel successivo biennio la dinamica dell'indicatore sarebbe invece entro i limiti stabiliti.

Il "bollo auto". – I conti tendenziali del prossimo anno includono, tra l'altro, l'effetto dell'esenzione temporanea dalla tassa automobilistica dovuta dalle persone fisiche per il possesso di un'autovettura (a benzina, gasolio o ibrida) di potenza non superiore a 80 kW, stabilita lo scorso 17 settembre con il decreto legge n. 162. Secondo le valutazioni ufficiali l'esenzione dal bollo auto determinerebbe nel 2027 un minore gettito di 2,4 miliardi.

Il gettito del bollo auto vale complessivamente quasi sei miliardi, per la parte prelevata sulle famiglie. Secondo le stime riportate nella relazione tecnica, che tengono conto dei veicoli riconducibili a un unico proprietario, lo sgravio interesserebbe quasi un terzo del parco auto circolante. Le coperture indicate nel decreto derivano per oltre il 60 per cento da economie accertate su interventi finanziati dal PNRR e per la parte rimanente da tagli alle dotazioni dei ministeri.

Per i proprietari di due o più autovetture con le caratteristiche indicate nel provvedimento l'esenzione si applica al veicolo di potenza inferiore; per chi invece non possiede autovetture agevolabili, l'esenzione si applica a un eventuale motociclo o ciclomotore (in quest'ultimo caso senza limiti di potenza).

La tassa automobilistica è un'imposta annuale legata alla proprietà di un veicolo iscritto nel Pubblico registro automobilistico, di importo variabile a seconda della potenza e della classe ambientale. Il gettito è attribuito alle Regioni, che possono, entro i limiti stabiliti dalla legge statale, modulare aliquote, agevolazioni ed esenzioni dall'imposta. Gli enti hanno fatto ampio ricorso all'autonomia loro concessa in questi ambiti, determinando una marcata differenziazione territoriale delle tariffe.

Ad esempio, per un'autovettura di classe euro 0 e potenza pari a 80 kW (tipologia di veicolo per il quale l'entità dell'agevolazione raggiungerebbe l'importo più elevato), la tassa automobilistica attualmente applicata oscilla fra un minimo di 216 euro e un massimo di 290.

Secondo la norma, le minori risorse proprie delle Regioni derivanti da questa esenzione dal bollo auto sarebbero compensate con un corrispondente incremento dei trasferimenti statali.

4. Il disavanzo e la spesa netta nel quadro programmatico

La prossima manovra di bilancio devierà dal quadro tendenziale. Gli obiettivi di disavanzo sono superiori per mezzo punto percentuale del PIL nel 2027 e nel 2028 e per 0,1 punti nel 2029 rispetto a quanto stimato nel quadro tendenziale; l'avanzo primario è ridotto in pari misura. La crescita annua della spesa netta è maggiore di quella tendenziale di 1,2 punti percentuali nel 2027 e di 0,4 nel 2028, mentre è minore di quasi un punto percentuale nell'ultimo anno dell'orizzonte di programmazione.

Secondo il DPFP tale deviazione è coerente con il rispetto delle regole europee, in quanto sfrutta sia i margini concessi dall'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale per le spese in difesa ed energia (cosiddetta *National escape clause*, *NEC*) sia quelli, di entità assai limitata, derivanti da un andamento della spesa netta a legislazione vigente nel complesso più favorevole dei limiti fissati con il PSBMT. Le informazioni contenute nel DPFP non consentono di quantificare con precisione l'entità del maggior disavanzo corrispondente a questa seconda componente.

La clausola di salvaguardia nazionale consente a uno Stato membro di deviare temporaneamente dal percorso di spesa netta concordato per un massimo dell'1,5 per cento del PIL per ciascuno degli anni dal 2025 al 2028; la spesa aggiuntiva per difesa è misurata rispetto al livello osservato in un determinato anno di riferimento. Nel caso dell'Italia tale anno dovrebbe essere il 2024.

L'attivazione avviene su richiesta dello Stato membro, previa raccomandazione della Commissione e con voto a maggioranza qualificata del Consiglio, mentre i margini effettivi sono verificati a posteriori sui dati di consuntivo⁴. La flessibilità riguarda le erogazioni che rientrano nella divisione 02 ("difesa") della classificazione dell'Eurostat delle spese per funzione (COFOG, Classification of the Functions of Government). L'anno di riferimento è di norma il 2021, in quanto immediatamente precedente alle circostanze eccezionali che hanno motivato l'attivazione della clausola; nel caso in cui la spesa per la difesa in rapporto al prodotto non sia successivamente aumentata viene tuttavia adottato come riferimento un anno più recente (l'anno di riferimento è il 2024 per vari Stati membri, fra cui Grecia, Bulgaria e Spagna).

Lo scorso giugno la Commissione ha esteso il perimetro di applicazione della clausola di salvaguardia nazionale alle misure adottate dal febbraio 2026 per rafforzare il grado di robustezza del sistema energetico e accelerare la transizione dai combustibili fossili⁵. Il massimale complessivo resta invariato: per le misure legate all'energia, al suo interno opera un limite annuo dello 0,3 per cento del prodotto e dello 0,6 cumulato per il triennio 2026-28.

Ad oggi il Consiglio ha attivato la clausola per diciotto Stati membri; l'Italia ha presentato richiesta lo scorso 10 settembre.

Nel quadro programmatico, l'anno prossimo il disavanzo crescerebbe al 3,4 per cento del PIL, 0,5 punti percentuali in più rispetto al 2026. Si ridurrebbe lievemente nel 2028 e poi di quasi un punto, al 2,3 per cento del PIL, nell'ultimo anno dell'orizzonte di programmazione. Il saldo primario peggiorerebbe di 0,3 punti il prossimo anno per poi migliorare nel 2028 e nel 2029, rispettivamente di mezzo punto e un punto percentuale, collocandosi al 2,4 per cento al termine dell'orizzonte del DPFP.

Il profilo della spesa netta programmata si discosta dagli obiettivi del PSBMT, sebbene la variazione cumulata alla fine del 2029 dovrebbe essere solo di poco superiore a quella concordata con la Commissione e il Consiglio della UE. Secondo il Governo le differenze nel periodo 2027-29 sono riconducibili agli interventi per energia e difesa che verranno adottati nel perimetro di applicazione della NEC: al netto di tali misure i tassi di crescita della spesa netta sarebbero in linea con quelli concordati. Il margine di flessibilità che il Governo intende sfruttare è pari a 0,3 punti percentuali del PIL per la difesa e ulteriori 0,3 per le misure in materia di energia sia nel 2027 sia nel 2028.

Un disavanzo programmatico al di sopra del 3 per cento del PIL nel periodo 2027-28 potrebbe avere riflessi sull'uscita dalla Procedura per disavanzi eccessivi (PDE). Il quadro delle regole europee presenta infatti un'asimmetria: prevede esplicitamente che l'attivazione della clausola eviti l'apertura di una PDE nel caso in cui il disavanzo superi la soglia esclusivamente per effetto dell'utilizzo

⁴ Commissione Europea, *Accommodating increased defence expenditure within the Stability and Growth Pact*, C(2025) 2000 final, 19 marzo 2025.

⁵ Commissione Europea, COM(2026) 200 final, 3 giugno 2026.

del margine concesso, ma non contiene una previsione analoga per l'uscita dalla PDE qualora il paese vi sia già sottoposto. Il Governo precisa nel DPFP che la Commissione valuterà le prospettive di disavanzo al netto delle spese concesse nell'ambito della NEC qualora l'indebitamento netto del 2026 risulti a consuntivo al di sotto della soglia di Maastricht.

Nella Relazione al Parlamento presentata contestualmente al DPFP il Governo delinea schematicamente le misure per cui intende ricorrere alla NEC. In particolare, quelle in ambito energetico saranno destinate a famiglie, studenti, imprese, amministrazioni pubbliche e alle infrastrutture. Per quanto riguarda la difesa le misure riguarderanno sia la componente corrente, con riferimento in particolare al personale, all'esercizio e alle esigenze operative, sia la componente in conto capitale, finalizzata alla realizzazione e al rifinanziamento di programmi di investimento pluriennali.

Per quanto riguarda la sicurezza energetica, il Governo non specifica quali misure interesseranno le famiglie se non che saranno coerenti con quanto previsto dalla Commissione europea⁶, mentre per gli studenti il Governo prevede misure a sostegno del trasporto pubblico. Per le imprese, verranno adottate misure per gli impianti fotovoltaici, verrà riproposto l'anticipo di energia da parte del GSE a prezzo calmierato alle imprese energivore (in cambio dell'impegno a realizzare nuovi impianti rinnovabili, secondo il meccanismo cosiddetto di Energy Release), verrà incentivato il potenziamento dell'idroelettrico e promosso il biometano. Per le amministrazioni pubbliche, si prospettano interventi per il miglioramento dell'efficienza energetica e l'utilizzo delle fonti rinnovabili negli edifici pubblici, con particolare attenzione alle strutture sanitarie, scolastiche, universitarie e sportive, oltre a investimenti nelle infrastrutture ferroviarie.

La spesa per la difesa. – Secondo i più recenti dati della NATO, nel 2025 la spesa per la difesa dell'Italia ha raggiunto il 2,1 per cento del prodotto⁷. L'incremento rispetto all'anno precedente è stato di oltre mezzo punto percentuale del PIL e fa seguito a un quadriennio in cui l'incidenza della spesa sul PIL è stata costantemente nell'ordine dell'1,5 per cento. Per i prossimi due anni il DPFP prospetta un incremento ulteriore.

Il DPFP programma una spesa per difesa, definita secondo i criteri della classificazione COFOG, di 1,3 punti percentuali del PIL nel 2026 (lo stesso livello del 2024) e di 1,6 punti nel 2027 e nel 2028. Le spese COFOG per la funzione difesa differiscono da quelle della NATO prevalentemente perché escludono la spesa per pensioni per il personale militare e civile impiegato in dipartimenti militari. Ulteriori discrepanze derivano dai criteri di contabilizzazione: a differenza dei dati NATO, quelli COFOG seguono le regole generali della contabilità ESA 2010.

L'aumento della spesa per la difesa è un fenomeno comune a più paesi. Secondo i dati della *European Defence Agency* (EDA), nella media dei paesi della UE, essa

⁶ Un elenco di massima, ma non esaustivo, è stato fornito con le linee guida pubblicate ad agosto. Cfr. "Guidance to Member States on Broadening the Scope of the National Escape Clause for Energy Security", Commission notice, C/2026/4514.

⁷ NATO, *Defence Investment of NATO Countries (2014-2026)*, 2026; i dati relativi al 2025 e al 2026 sono stime.

è salita nel 2025 al 2,2 per cento del PIL dall'1,9 dell'anno precedente; si prevede che raggiunga il 2,4 per cento nel 2026⁸. La sua composizione si è spostata verso la componente cosiddetta di “investimento” (ossia acquisti di equipaggiamenti e ricerca e sviluppo), salita nel 2025 al 32,2 per cento del totale, dal 24,4 del 2021: al suo interno, gli equipaggiamenti pesano per circa l'85 per cento, mentre alla ricerca e sviluppo è destinato appena il 4 per cento della spesa complessiva. La spesa per la componente “investimenti” in Italia nel 2025 rappresentava il 23,2 per cento della spesa totale. Sui dati omogenei dell'EDA dal 2017, questa quota si è mantenuta vicino alla media della UE fino all'inizio di questo decennio, per poi crescere in media più lentamente.

Gli effetti macroeconomici della maggiore spesa dipendono in misura rilevante dalla sua composizione.

Le stime disponibili collocano il moltiplicatore di bilancio nel breve periodo in media intorno all'unità, con ampia variabilità in funzione delle modalità di finanziamento, della risposta delle altre politiche economiche e della destinazione delle risorse. Nel lungo periodo l'impatto sulla crescita sembra derivare soprattutto dallo stimolo all'attività di ricerca e sviluppo dell'intera economia. L'evidenza più recente, costruita su dati statunitensi, colloca il moltiplicatore cumulato fra 1,7 e 2 su un orizzonte di quindici anni e riconduce tale risultato allo spostamento della composizione della spesa pubblica verso la ricerca più che alla spesa militare in quanto tale: le componenti destinate agli equipaggiamenti generano effetti di durata più breve, quelle di parte corrente effetti modesti. Un aumento della spesa pubblica in ricerca stimola quella privata, con ricadute che si estendono alle imprese dello stesso settore anche in altri paesi⁹.

Al vertice svoltosi a L'Aia nel giugno 2025 i Paesi della NATO si sono impegnati a destinare, entro il 2035, almeno il 3,5 per cento del PIL alle spese per la difesa in senso stretto e fino a un ulteriore 1,5 per cento a investimenti connessi con la sicurezza; l'obiettivo sarà oggetto di revisione nel 2029¹⁰. La distanza da questo obiettivo è disomogenea fra i paesi. Secondo le proiezioni della NATO per il 2026, cinque Stati membri dell'Unione (Estonia, Grecia, Lettonia, Lituania e Polonia; tutti collocati sul fianco orientale o sud-orientale dell'Alleanza) supererebbero già l'obiettivo del 3,5 per cento. Le maggiori economie della UE si collocherebbero invece su valori sensibilmente inferiori: 2,7 per cento la Germania, 2,2 la Francia e 2,1 l'Italia.

Oltre alla clausola di salvaguardia, un secondo strumento della UE per ampliare i margini di manovra dei paesi membri è rappresentato dal programma

⁸ European Defence Agency, *Defence Data 2025-2026*. I dati EDA coprono un perimetro simile a quelli della NATO ma, a differenza di questi ultimi, comprendono tutti i paesi membri dell'Unione, fra i quali quattro non aderiscono all'Alleanza atlantica.

⁹ Per il moltiplicatore di breve periodo cfr. FMI, *Defence spending: macroeconomic consequences and trade-offs*, World Economic Outlook, aprile 2026. Sugli effetti di lungo periodo cfr. J. Antolin-Diaz e P. Surico, *The long-run effects of government spending*, “American Economic Review”, 115, 7, 2025, pp. 2376-2413, ed E. Moretti, C. Steinwender e J. Van Reenen, *The intellectual spoils of war? Defense R&D, productivity, and international spillovers*, “The Review of Economics and Statistics”, 107, 1, 2025, pp. 14-27. Per valutazioni relative all'Italia, cfr. il riquadro: “La difesa in Italia: struttura della filiera e impatti macroeconomici di un incremento della spesa”, in Banca d'Italia, *Relazione annuale sul 2025, 2026*.

¹⁰ NATO, *The Hague Summit Declaration issued by the NATO Heads of State and Government participating in the meeting of the North Atlantic Council in The Hague 25 June 2025, 2025*.

SAFE che mette a disposizione prestiti per complessivi 150 miliardi¹¹. All'Italia il Consiglio ha assegnato lo scorso febbraio risorse per 14,9 miliardi. Al momento i prestiti non sono ancora stati attivati.

I fondi del programma SAFE devono essere impiegati mediante appalti comuni che coinvolgano almeno un altro Stato membro o un paese associato; le spese così finanziate beneficiano automaticamente della clausola di salvaguardia, se attiva.

5. Il debito

Nelle stime del DPFP, a legislazione vigente il rapporto tra il debito e il PIL crescerebbe nel 2027, al 138,4 per cento. L'anno successivo la dinamica si invertirebbe e nel 2029 il rapporto scenderebbe al 136,3 per cento. Nel triennio 2027-29 gli effetti favorevoli degli avanzi primari (nel complesso pari a 5,8 punti) più che compenserebbero quelli di segno opposto del differenziale tra onere medio del debito e crescita e della componente stock-flussi (rispettivamente pari a 2,4 e 1,6 punti). Quest'ultima sarebbe ancora in parte influenzata dal fenomeno, ormai in esaurimento, dell'utilizzo in compensazione dei crediti d'imposta per ristrutturazioni edilizie maturati in passato.

Rispetto a quanto previsto nel DFP di aprile, l'avvio del calo dell'incidenza del debito è posticipato di un anno. Inoltre, nel complesso del triennio la riduzione attesa per il rapporto risulta inferiore per mezzo punto percentuale del PIL.

Tale revisione è guidata da una previsione più elevata della componente stock-flussi. Al contrario, l'effetto dell'aggiornamento degli impatti del differenziale tra onere medio del debito e crescita è nel complesso leggermente favorevole: benché i più alti tassi di interesse si traducano in un leggero aumento dell'onere medio, la più forte dinamica del prodotto nominale nel 2027 e nel 2028 agisce in senso opposto.

Nel quadro programmatico le prospettive per il debito sarebbero leggermente più sfavorevoli: il rapporto raggiungerebbe il 138,5 per cento l'anno prossimo per poi scendere gradualmente al 136,6 per cento nel 2029. Rispetto all'andamento a legislazione vigente, l'incidenza del debito sarebbe simile nel 2027, ma più alta nel biennio successivo in media di circa 0,3 punti del PIL all'anno. Nel complesso del triennio, il minore avanzo primario sarebbe in parte compensato dai benefici di un prodotto nominale più dinamico.

A differenza dello scorso anno, il DPFP non include un aggiornamento dell'esercizio di sostenibilità del debito che adotti la metodologia della Commissione. La correzione dei conti nell'ultimo anno per circa un punto di PIL consente di raggiungere nel 2029 l'avanzo primario strutturale programmato dal Governo nel PSBMT; è precondizione per porre il debito su un sentiero di stabile riduzione.

¹¹ Regolamento (UE) 2025/1106 del Consiglio del 28 maggio 2025.

In un contesto internazionale segnato da grande instabilità, l'economia italiana, come quella europea, ha mostrato una tenuta superiore alle attese. Il PIL è aumentato nella prima parte del 2026 e dovrebbe continuare a espandersi nella seconda parte dell'anno e nei prossimi anni, sebbene a ritmi contenuti dagli effetti del rincaro dell'energia e dall'aumento dei costi di finanziamento. L'evoluzione della crisi in Medio Oriente, le estese tensioni geopolitiche e l'andamento dei mercati finanziari, anche in relazione agli sviluppi connessi con l'intelligenza artificiale, rappresentano rilevanti fonti di rischio per l'economia mondiale e, di riflesso, per quella italiana.

Per quanto riguarda la finanza pubblica, la principale novità introdotta nei programmi del DPFP è costituita dalla temporanea interruzione, nel 2027, del processo di riduzione del disavanzo avviato nel 2021, per effetto degli interventi in materia di energia e difesa programmati dal Governo. Tale deviazione si riflette in una traiettoria del rapporto tra il debito e il prodotto leggermente più sfavorevole rispetto a quanto delineato nel quadro tendenziale, anche grazie alla opportuna correzione dei conti pianificata dal Governo nel 2029.

Le maggiori risorse destinate alla sicurezza energetica e alla difesa rappresentano la risposta al deterioramento del contesto geopolitico mondiale, per ridurre le nostre dipendenze strategiche e limitare la possibilità che si tramutino in debolezza, anche economica. Al contempo, il significativo aumento dei rendimenti sui mercati internazionali del debito sovrano rende particolarmente importante preservare gli equilibri delle finanze pubbliche.

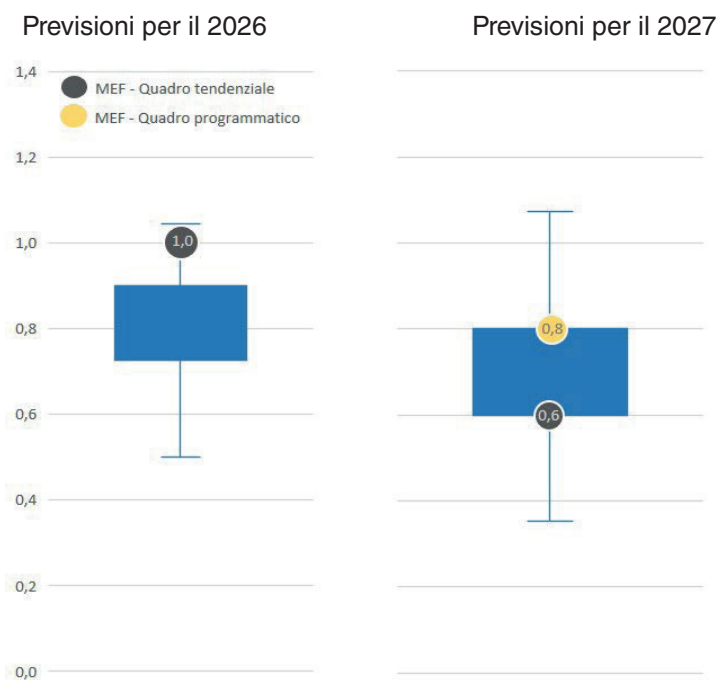
Un elevato debito pubblico costituisce un fattore di vulnerabilità in caso di mutamenti nella tolleranza al rischio dei mercati. In questo quadro di grande incertezza, la politica di bilancio italiana può fare leva sulla prudenza degli ultimi anni e sul quadro di regole di bilancio europeo. Entrambi i fattori contribuiscono ad ancorare le aspettative di medio periodo degli investitori. L'individuazione di fonti di copertura nel bilancio per contenere l'aumento del disavanzo consentirebbe di ridurre più rapidamente il rapporto tra il debito e il PIL.

È soprattutto fondamentale consolidare la capacità di crescita del Paese, rafforzando i segnali positivi riscontrati negli ultimi anni e che sono alla base dell'andamento superiore alle attese nel 2026. Sotto questo profilo, è importante mantenere l'attenzione alla composizione della spesa pubblica. Sia le nuove spese per la difesa e l'energia sia le risorse destinate tradizionalmente al sostegno dell'economia potranno favorire maggiormente la dinamica della produttività quanto più si privilegerà la componente di investimento rispetto a quella di natura corrente e si selezioneranno progetti con rendimenti alti ma che, per i loro costi o per il profilo di rischio, non si prestano a essere intrapresi da soggetti privati.

FIGURE E TAVOLE

Figura 1

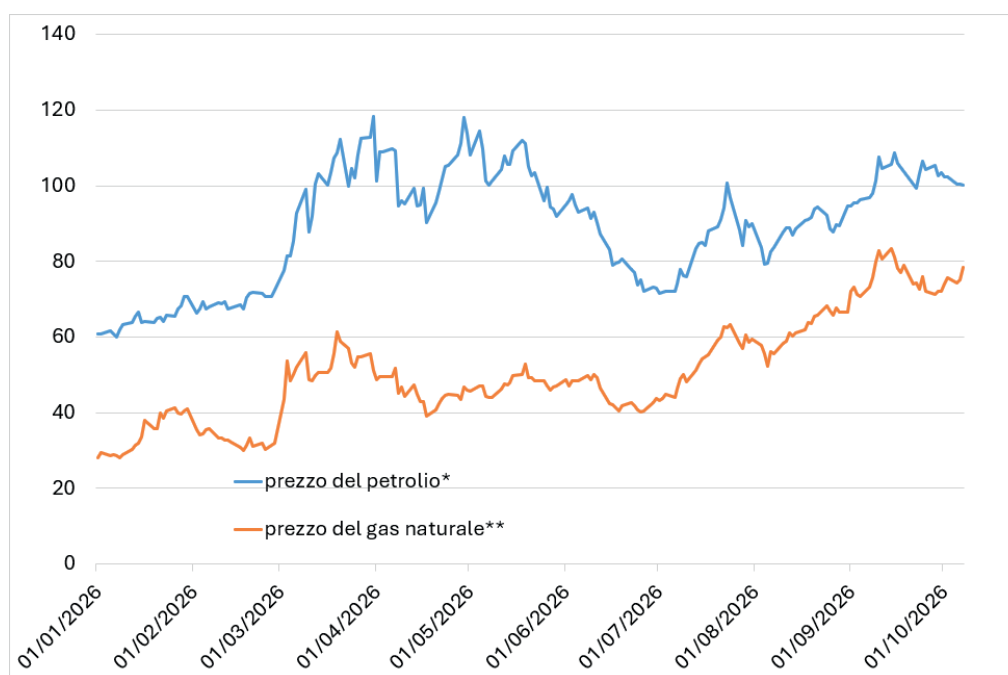
Diagramma degli estremi e dei quartili delle previsioni di crescita del PIL (1)
(in percentuale del PIL)



(1) Gli intervalli sono basati sulle proiezioni dei principali analisti privati censiti da Consensus Economics in settembre e delle maggiori istituzioni internazionali, previa rimozione delle osservazioni anomale.

Figura 2

Prezzi delle materie prime energetiche

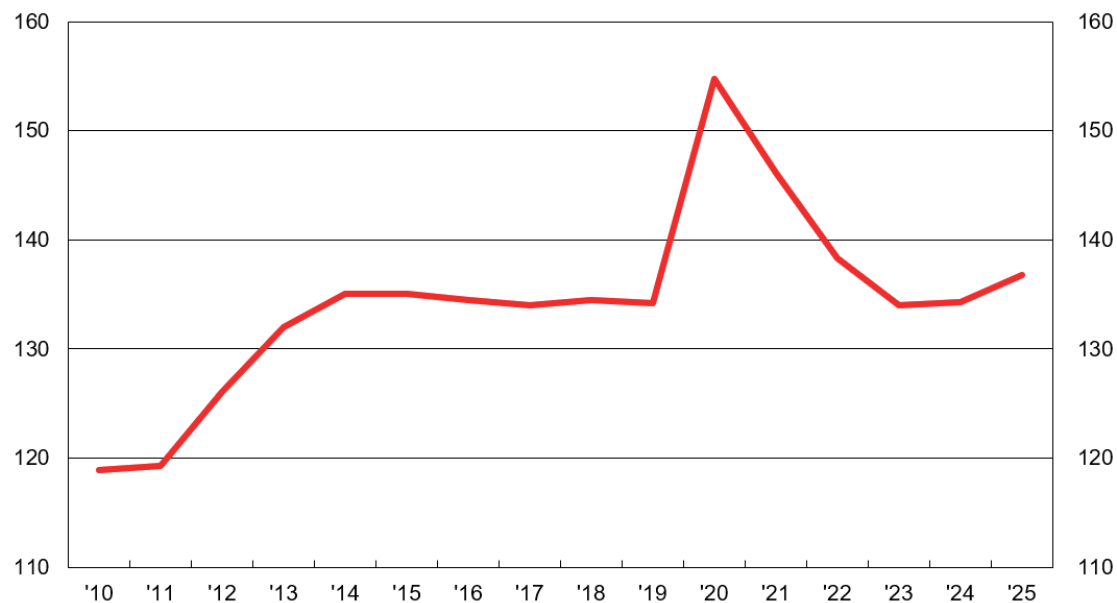


Fonte: LSEG.

(*) Qualità Brent (in dollari/barile). – (**) Quotazioni sul mercato TTF nei Paesi Bassi (in euro/megawattora).

Figura 3

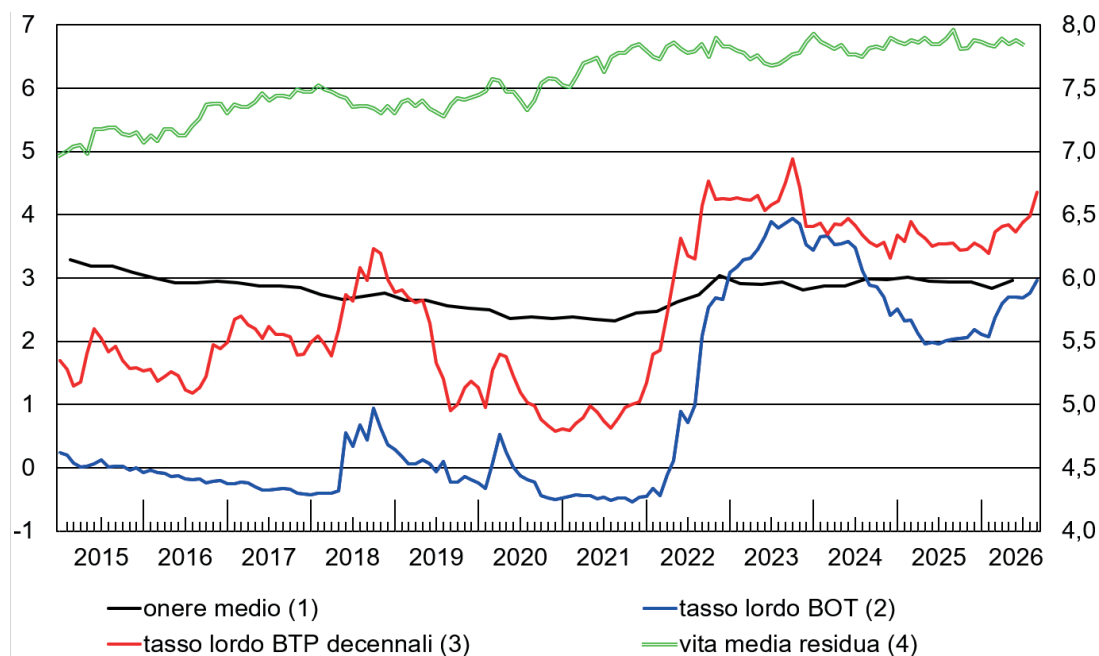
Debito delle Amministrazioni pubbliche
(in percentuale del PIL)



Fonte: per il PIL, Istat.

Figura 4

**Tasso lordo dei BOT e dei BTP decennali,
onere medio e vita media residua del debito**
(valori percentuali e anni)



Fonte: per la spesa per interessi, Istat.

(1) Rapporto tra la spesa per interessi nei 4 trimestri precedenti e la consistenza del debito alla fine del corrispondente trimestre dell'anno precedente. – (2) Rendimento all'emissione calcolato come media ponderata, sulla base delle quantità assegnate, dei tassi composti di aggiudicazione alle aste di emissione regolate nel mese. – (3) Media mensile del rendimento a scadenza del titolo benchmark scambiato sul mercato telematico dei titoli di Stato. – (4) Scala di destra.

Figura 5

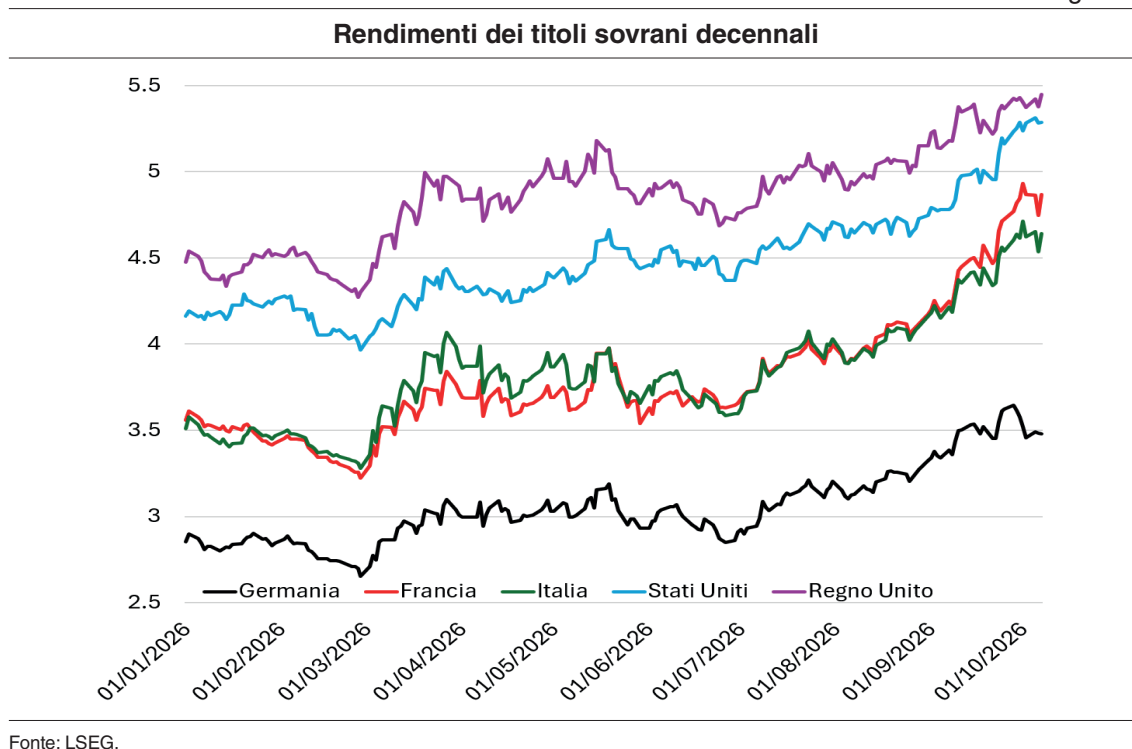


Figura 6

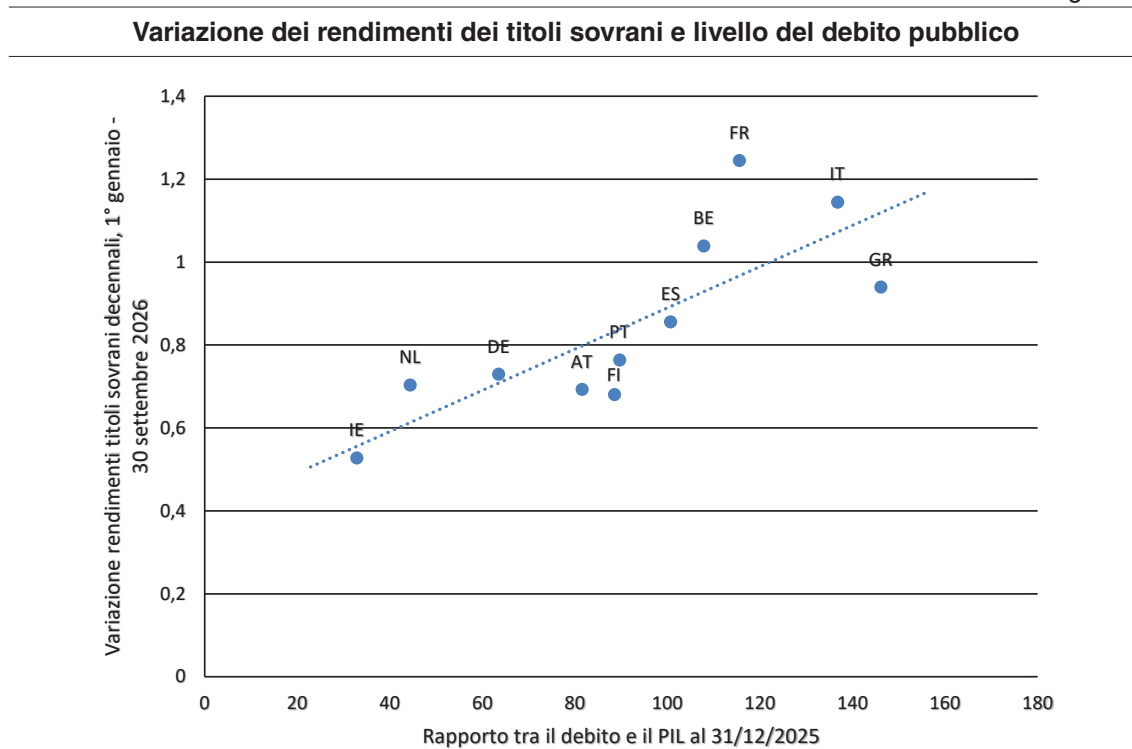


Tavola 1

Quadro macroeconomico nei più recenti documenti ufficiali (variazioni percentuali)															
VOCI	DFP 2026 (1) quadro tendenziale					DPFP 2026 quadro tendenziale					DPFP 2026 quadro programmatico				
	2025	2026	2027	2028	2029	2025	2026	2027	2028	2029	2025	2026	2027	2028	2029
PIL reale	0,5	0,6	0,6	0,8	0,8	0,6	1,0	0,6	0,8	0,8	0,6	1,0	0,8	0,9	0,8
Importazioni	3,6	2,3	2,4	2,7	2,3	4,2	3,9	2,7	2,4	2,2	4,2	3,9	3,1	2,8	2,2
Consumi famiglie e ISP	1,1	0,8	0,5	0,9	0,8	1,2	1,2	0,5	0,9	0,9	1,2	1,2	0,5	1,0	1,0
Spesa PA	0,6	0,5	0,2	0,2	0,1	0,3	0,5	0,2	0,2	0,1	0,3	0,5	0,5	0,4	0,1
Investimenti	3,5	1,9	0,9	1,1	1,0	3,9	2,8	0,8	0,8	0,8	3,9	2,8	2,2	1,5	0,7
Esportazioni	1,2	0,9	2,3	2,4	2,2	1,7	3,2	2,2	2,3	2,2	1,7	3,2	2,2	2,3	2,2
PIL nominale	2,5	2,4	2,6	2,5	2,7	2,5	2,7	2,9	2,7	2,6	2,5	2,7	3,2	3,0	2,6
Deflatore dei consumi privati	1,4	2,8	2,0	1,5	1,9	1,4	3,0	2,3	1,6	1,8	1,4	3,0	2,3	1,6	1,8

(1) Il documento non include un quadro programmatico.

Tavola 2

Principali indicatori di bilancio delle Amministrazioni pubbliche (1) <i>(in percentuale del PIL)</i>										
VOCI	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Entrate	46,7	46,4	46,2	47,1	47,5	47,3	46,8	46,5	46,9	48,0
Spese	49,1	48,9	48,4	48,6	56,9	56,2	54,9	53,6	50,3	51,1
di cui: <i>interessi</i>	3,9	3,8	3,6	3,3	3,4	3,4	4,1	3,6	3,9	3,8
Avanzo primario (2)	1,5	1,2	1,4	1,9	-5,9	-5,5	-4,0	-3,5	0,5	0,8
Indebitamento netto	2,4	2,5	2,2	1,5	9,4	8,9	8,1	7,1	3,4	3,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. – (2) Un segno negativo indica un disavanzo.

Tavola 3

Entrate delle Amministrazioni pubbliche (1) <i>(in percentuale del PIL)</i>										
VOCI	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Imposte dirette	14,5	14,4	14,0	14,3	15,1	14,6	14,5	15,0	15,5	15,3
Imposte indirette	14,4	14,4	14,4	14,5	13,9	14,3	14,0	13,6	14,0	14,0
Imposte in c/capitale	0,3	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
Pressione tributaria	29,3	28,9	28,5	28,9	29,0	28,9	28,6	28,7	29,6	29,4
Contributi sociali	13,0	13,0	13,2	13,4	13,8	13,5	13,0	12,5	12,6	13,5
Pressione fiscale	42,2	41,9	41,7	42,4	42,8	42,4	41,6	41,2	42,2	42,9
Produzione vendibile e per uso proprio	2,5	2,4	2,5	2,5	2,3	2,4	2,3	2,3	2,4	2,4
Altre entrate correnti	1,8	1,8	1,8	2,0	2,1	2,0	2,0	1,9	2,1	2,2
Altre entrate in c/capitale	0,1	0,3	0,2	0,2	0,3	0,5	0,8	1,1	0,3	0,6
Totale entrate	46,7	46,4	46,2	47,1	47,5	47,3	46,8	46,5	46,9	48,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Tavola 4

Spese delle Amministrazioni pubbliche (1) (in percentuale del PIL)										
VOCI	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Redditi da lavoro dipendente	9,8	9,7	9,7	9,6	10,5	9,9	9,2	8,8	8,9	9,0
Consumi intermedi	5,7	5,7	5,7	5,6	6,2	6,1	6,0	5,6	5,8	5,8
Prestazioni sociali in natura	2,6	2,6	2,6	2,6	2,7	2,6	2,5	2,5	2,3	2,3
Prestazioni sociali in denaro	19,8	19,6	19,6	20,1	24,0	21,6	20,4	19,8	20,2	20,3
Interessi	3,9	3,8	3,6	3,3	3,4	3,4	4,1	3,6	3,9	3,8
Altre spese correnti	4,0	3,7	3,9	3,9	4,7	4,6	4,6	4,1	3,8	3,8
Totale spese correnti	45,8	45,1	45,2	45,1	51,5	48,3	46,8	44,5	44,9	45,1
di cui: spese correnti al netto degli interessi	41,9	41,3	41,6	41,8	48,1	44,8	42,7	40,8	41,0	41,2
Investimenti fissi lordi	2,3	2,2	2,2	2,4	2,7	2,9	2,7	3,2	3,6	3,9
Altre spese in conto capitale	1,0	1,6	1,1	1,1	2,7	5,0	5,5	6,0	1,8	2,1
Totale spese in conto capitale	3,3	3,8	3,3	3,4	5,4	7,9	8,1	9,2	5,4	6,0
Totale spese	49,1	48,9	48,4	48,6	56,9	56,2	54,9	53,6	50,3	51,1
di cui: spese al netto degli interessi	45,2	45,2	44,8	45,2	53,5	52,8	50,8	50,0	46,4	47,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Tavola 5

Quadro di finanza pubblica nei più recenti documenti ufficiali (in percentuale del PIL, se non altrimenti specificato)															
VOCI	DFP 2026 (1) quadro tendenziale					DPFP 2026 quadro tendenziale					DPFP 2026 quadro programmatico				
	2025	2026	2027	2028	2029	2025	2026	2027	2028	2029	2025	2026	2027	2028	2029
Indebitamento netto	3,1	2,9	2,8	2,5	2,1	3,1	2,9	2,9	2,7	2,2	3,1	2,9	3,4	3,2	2,3
Avanzo primario	0,8	1,2	1,5	1,8	2,4	0,8	1,2	1,4	1,9	2,5	0,8	1,2	0,9	1,4	2,4
Spesa per interessi	3,9	4,1	4,2	4,4	4,5	3,8	4,2	4,3	4,6	4,6	3,8	4,2	4,3	4,6	4,7
Debito	137,1	138,6	138,5	137,9	136,3	136,7	138,1	138,4	137,7	136,3	136,7	138,1	138,5	137,9	136,6
Crescita della spesa netta	1,9	1,6	2,2	-	-	1,5	1,6	2,1	1,3	1,1	1,5	1,6	3,3	1,7	0,2
P.m.: crescita del PIL reale	0,5	0,6	0,6	0,8	0,8	0,6	1,0	0,6	0,8	0,8	0,6	1,0	0,8	0,9	0,8
P.m.: crescita del PIL nominale	2,5	2,4	2,6	2,5	2,7	2,5	2,7	2,9	2,7	2,6	2,5	2,7	3,2	3,0	2,6

(1) Il documento non include un quadro programmatico.

Questa pubblicazione è stata stampata
su carta certificata Ecolabel UE
(numero di registrazione: FR/011/001)

Inoltre l'impatto ambientale connesso con il ciclo di vita della carta utilizzata
è stato compensato con l'acquisto di crediti di carbonio e piantando alberi in aree del territorio italiano.

Grafica e stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia